

## ■ Congedo/Trasferito ad Arcore dopo 7 anni tra Lazzaretto, S. Ambrogio e S. Carlo Don Gabriele Villa: "Ciò che conta non sono le cose che fai ma il segno che lasci nella gente"



La serata di saluto a don Gabriele Villa dei giovani degli oratori della città

**E**ra un pomeriggio di metà giugno. Le scuole erano finite e le gigantesche macchine degli oratori feriali si erano già rimesse in moto in tutta Seregno. Ogni cosa procedeva dentro l'estate con il suo ordine, al suo ritmo. Mi trovo a Sant'Ambrogio.

Don **Gabriele Villa** mi ha mandato un messaggio: mi deve parlare. Di solito ci incontriamo davanti a una birra, ma questa volta sembra ci sia meno tempo. Quando arrivo sta chiacchierando con alcuni genitori. Gli sorridono, sono contenti della sua presenza e della sua attenzione. Dopo un po' li congeda, si avvicina a me e ci sediamo sui gradini dell'oratorio. Non ci sono giri di parole: "Volevo dirti che mi spostano. Mi mandano ad Arcore da settembre". Segue una pausa di silenzio.

Non dico niente e lui continua. Dice che gli dispiace lasciare così e mi racconta con voce emozionata delle cose che ha visto crescere in questi anni.

"Sai, stamattina mentre dicevo messa ho guardato le facce della gente, la mia gente, e mi sono accorto per la prima volta che sono proprio belle. Penso che mi mancheranno".

Parla senza provare a trattenere le lacrime, e solo chi lo conosce bene sa quanto sia cosa rara vederlo esternare un sentimento di commozione. Ci abbracciamo e ci salutiamo. Poi lui parte per le varie settimane di vacanze coi ragazzi e non ci si vede più.

Ora è il 6 settembre e noi giovani abbiamo voluto dedicargli una festa per salutarlo prima della sua partenza. Nella sua semplicità (pizzata e video con le migliori - e le peggiori - foto di questi sette anni in mezzo a noi) viene una serata riempita dai giovani di tutti gli oratori di Seregno. Più di qualcuno nota che una rappresentanza così completa non si è mai raggiunta in nessun'altra occasione. A fine serata c'è ancora tempo per una birretta, l'ultima da "nostro" don. Sarebbe anche l'occasione, l'ultima, di chiedergli un'intervista per "L'Amico della Famiglia". Ci sono già pronte le domande ma mi sembra che possano aspettare in nome della spontaneità dell'amicizia, dove la parola diventa dialogo senza essere chiacchiera.

**DonGa, che cosa salvi di questi sette anni a Seregno? Non ci pensa più di tanto prima di rispondere.**

"Salvo le relazioni con la gente. Salvo i legami, il bene di chi mi ha voluto bene e il bene che ho voluto io alle persone. È la cosa veramente importante. Penso che non resterà molto delle poche cose che ho fatto, ma spero che rimanga l'amore nelle cose che ho toccato. Ciò che conta non sono le cose che fai, ma il segno che lasci nelle cose che fai. E solo con i rapporti umani che ho intessuto tutto il resto è potuto venire di conseguenza. Senza questo anche la nostra Chiesa rischia coi suoi impostati programmi da eseguire di diventare come un albero che ha i festoni, le palline decorate e le lucine che lo fanno brillare, ma a cui ci siamo dimenticati di dare l'acqua. Mi piacerebbe davvero che ci amassimo di più. Per me è stato bello confessare, è stato bello celebrare la messa, dare l'eucarestia, fare catechismo. Salvo dunque questo: la gioia e la fatica delle relazioni.

E fu così che il DonGa proseguì per la sua strada che lo portava ad Arcore lasciandosi dietro un terreno seminato con amore e dedizione, eredità del suo passaggio in mezzo a noi.

**Samuele Tagliabue**